

Bicamerale per il Recovery

Conte apre alla proposta di Fi

“Una commissione è utile”

Il premier pronto al dialogo con le opposizioni. Ma rivendica il ruolo di Palazzo Chigi
“Dovrà essere il governo a presentare i progetti di intervento in base alla sua linea politica”

di Tommaso Ciriaco

ROMA – I progetti finanziati con le risorse del Recovery saranno elaborati dall'esecutivo, questa è la posizione di Giuseppe Conte, in «armonia» con le linee di politica economica e sociale che persegue il governo. Non per questo, però, il premier si opporrà a un'eventuale commissione parlamentare che accompagni il percorso del piano concordato con l'Europa. Di più: l'idea di una bicamerale - o di una monocamerale - «rimane ovviamente una scelta esclusiva del Parlamento stesso» - ragiona il capo dell'esecutivo - ma «qualora venisse confermata, potrà in ogni caso offrire una più agevole ed efficace modalità di confronto con il Parlamento».

È un'apertura importante, anche se accompagnata dalla rivendicazione del ruolo della squadra dell'esecutivo nella pianificazione delle riforme che saranno possibili grazie al Next generation Eu approvato dal recente Consiglio europeo. Importante, soprattutto, perché arriva nel giorno in cui Forza Italia presenta ufficialmente alla Camera la proposta di istituire una commissione bicamerale sul Recovery. «Ben venga - è il pensie-

ro di Conte - il dialogo con il Parlamento e la prospettiva di condividere il lavoro che il governo è chiamato a svolgere in tema di Recovery and Resilience Plan».

Questa, dunque, la linea elaborata dall'avvocato. Una posizione che, ci tiene a ricordare, è stata

Parte del Pd chiede un ruolo da protagonista per le Camere

tratteggiata anche in occasione dell'ultima informativa alle Camere del 22 luglio. E che investe il governo del compito di scrivere il testo, per poi confrontarsi con il Parlamento una volta che avrà elaborato i progetti che andranno a comporre il Piano nazionale.

Non è esattamente quello che ha in mente il partito di Berlusconi, a dire il vero, che lavora per affidare al Parlamento anche la stesura puntuale e stringente del piano per il Recovery. Ma è comunque una mano tesa di Palazzo Chigi, soprattutto perché arriva nel

giorno in cui il centrodestra si spacca di fronte allo strumento della Bicamerale. Salvini, infatti, bocchia la proposta azzurra senza tentennamenti: «Sa tanto di vecchio», attacca, sconfessando l'alleato. Una fetta rilevante del Pd, invece, è pronta ad appoggiare l'iniziativa degli azzurri. Andrea Romano, coordinatore della corrente dem “Base riformista”, spiega: «Il ministro Amendola ha detto che c'è la piena disponibilità del governo a confrontarsi con le Camere sull'utilizzo dei fondi del Recovery. Ben venga, su questo tema, una bicamerale o una monocamerale. Che Forza Italia condanna la proposta è una bella notizia, anche se il fatto che abbia voluto piantare una bandierina politica non aiuta».

L'apertura di Conte, dunque, è destinata ad accelerare questo percorso, anche se il premier preferisce ribadire la titolarità del Parlamento e non esprimere neanche una preferenza rispetto a una commissione bicamerale o monocamerale. È certo però che il sostegno all'iniziativa dell'opposizione azzurra, da lui giudicata la più «responsabile», serve anche ad accentuare il solco che divide il Cavaliere da Salvini. E ad aprire nei prossimi mesi scenari inediti nel rapporto con Forza Italia.

► **Premier e ministro**
Giuseppe Conte
e il ministro
dell'Economia
Gualtieri
al Senato per la
discussione sul
Recovery Fund



Le Bicamerali



Aldo Bozzi

In principio fu Bozzi

La prima bicamerale per le riforme nacque nell'83 ed era presieduta dal liberale Aldo Bozzi. Progettò la revisione di 44 articoli della Costituzione. Mai approvati al Parlamento.



Ciriaco De Mita e Nilde Iotti

I tentativi De Mita-Iotti

È del 1992 un'altra bicamerale, presieduta prima da Ciriaco De Mita e poi da Nilde Iotti. La riforma, presentata alle Camere nel '94, fu abbandonata per la fine anticipata della legislatura.



Massimo D'Alema e Berlusconi

La missione di D'Alema

Nel febbraio '97 ecco la bicamerale di Massimo D'Alema: varò una riforma che prevedeva l'elezione diretta del Capo dello Stato. Berlusconi si sfilò dall'intesa e il progetto cadde nel febbraio del '98

